ANNO 2. Torino, Martedì 24 luglio 1849. *Num.* 175

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 23 LUGLIO

RUMORI DI OSTILITA' IMMINENTI

Il ministero continua a mantenersi più silenzioso di un Certosino, sopra questioni che non pure interessano la pubblica curiosità, ma eziandio la pubblica quiete; e più di uno si domanda se la Gazzetta ufficiale, anzichè occuparsi dei personali pettegolezzi dei signori ministri, non adempirebbe meglio il suo ufficio se di volta in volta ci ragguagliasse di ciò che ora tiene più occupata l'ansietà generale, del grande oggetto della pace o della guerra. A che punto si trovano le trattative coll'Austria? Quali sono le difficoltà che le mantengono sospese, o che minacciano forse di mandarle a monte? E dato quest' ultimo caso, quali sono i provvedimenti che fa il governo?

Dai giornali di Vienna e dalla *Gazzetta d'Augusta* sappiamo che le pratiche sotto rotte definitivamente e che Radetzky si prepara a nuove ostilità. Anche a Torino corrono voci sinistre. Alcuni dicono che il maresciallo non voglia più trattare col cavaliere Boncompagni e col generale Dabormida, e che domandi come plenipotenziarii il conte Pralormo e il barone de la Tour; altri asseriscono avere lo stesso Radetzky dichiarato che se pel 2 del prossimo agosto i plenipotenziari sardi non si trovano in Milano, muniti delle facoltà per conchiudere la pace al modo che piacerà all'Austria di imporcela, egli denuncierà l'armistizio.

I giornali di Vienna si sbracciano a gridare contro i rinascenti sotterfugi messi in campo dal gabinetto di Torino e ne imputano in principal guisa il presidente di Azeglio; invece alcuni giornali inglesi portano forse un giudizio più imparziale là dove accusano le vecchie animosità del principe Schwarzenberg contro la corte di Torino: e l'abuso di autorità è assai più probabile in chi è potente e fatto orgoglioso dai successi, che non in chi è debole, e che nel cozzar inopportunamente ha troppi ripentagli da correre.

Intanto è certo che i presidii austriaci nel novarese si sono ingrossati di più migliaia d'uomini; e che si vanno pure ingrossando i cordoni all'intorno del Cantone Ticino. In queste mosse ostili la malignità ha voluto ravvisare un'accordo fra l'Austria e il ministero, onde imporre alla prossima adunanza delle camere; ma sebbene questa intenzione possa essere nel vecchio maresciallo e in quelli che lo aiutarono ne' suoi facili trionfi contro Carlo Alberto, per ciò che concerne il ministero la crediamo una imputazione per lo meno assurda.

Come punto sopra i quali le due parti non possono conciliarsi, si cita l'ostinazione dell'Austria nel non voler accedere ad un'amnistia generale pe'Lombardo-veneti, e nel voler imporre alla Sardegna, come articolo impreteribile, l'adesione ad una lega doganale coll'Austria; il secondo articolo rovinerebbe tutti i nostri interessi materiali, il primo ci rovinerebbe nell'onore.

Per verità, noi siamo a tale ridotti, che una pace non la possiamo ottenere se non con gravi sacrifizi; ma tutti i sacrifizi sono possibili, meno uno, il sacrifizio dell'onore. L'amnistia pei lombardo-veneti è una questione di questo genere, e nissun ministero può abdicarla senza coprire se stesso d'infamia, uccidere la nazione nel più glorioso suo orgoglio, e trascinare nel fango la dinastia. A che gioverebbe una corona macchiata di viltà?

D'altra parte l'Austria avrebbe dovuto abbracciare quella proposta di primo slancio, e come una cosa da non mettersi in controversia. O ella non è sazia ancora di sangue e di spogliazioni? Chi è più colpevole, de'lombardi che si sono ribellati al governo austriaco, o del governo austriaco che gli costrinse a ribellarsi? Lasciamo pure che l'Austria vanti sul Lombardo-Veneto diritti di guerra, di acquisti, di scambio e tali altri sanciti da trattati diplomatici, nei quali per altro i popoli non furono consultati, e furono anzi, per somma vergogna della diplomazia, considerati come beni immobili o come branchi di armenti che si trasmutano da un padrone all'altro. Contuttociò nissun governo ha il diritto di conculcare una nazione: e quando lo fa, la nazione ha il diritto di risentirsene. Che fecero i lombardo-veneti? Da prima si attennero a rimostranze rispettose e nelle più strette vie legali: e n'ebbero per risposta giudizi statari, violenze nelle persone, minaccie ed assassinii. In onta alla rivoluzione successa in Vienna la polizia tenne fermo fino agli estremi momenti, e perfidiò fino al punto che convenne usare la forza, a tal che se vi è un fatto l gittimo nella storia, è per l'appunto la rivoluzione della Lombardia e del Veneto.

La forza ha ridotte di bel nuovo quelle provincie sotto il dominio austriaco; ma la forza non dà all'Austria il diritto d'incrudelire; o se ella vuole legittimare i suoi possessi, deve pensare a riparare i suoi torti, più presto che ad accrescerli con nuove atrocità. La storia dell'Austria del 1848 è già soverchiamente bruttata di sangue.

Quanto al Piemonte non può abbandonare i lombardo-veneti a discrezione dell'Austria, senza macchiarsi di una viltà infinita. Quei popoli, liberi e padroni di sè medesimi, per ispontanea loro deliberazione (e questo è il gran diritto, diritto che l'Austria non può vantare ancora) si unirono collo Stato Sardo, tale unione fu celebrata da un atto solenne, in faccia a tutta l'Europa, che tacitamente ne riconobbe la validità, fondato d'altronde sopra il vero e solo *diritto divino* che ha una nazione di poter disporre di sè medesima. E se la prepotenza dei fati ha rotta quell'unione, nissuna prepotenza, nissuna necessità può obbligare il regno Subalpino a rinegare i doveri di umanità e di giustizia che gl'incombono verso una porzione cospicua dei suoi popoli. L'Austria può pensare come vuole, e può credersi in diritto di essere iniqua, se così le piace; ma per noi, il Lombardo-Veneto ed i ducati sono una parte integrante dello Stato nostro, a cui per risultati di guerra dobbiamo rinunciare. Ma nissuna potenza ha mai rinunciato al possesso di una sua provincia, senza averle garentiti tutti quei vantaggi materiali e morali che dipendevano da lei. Ora si può chiedere meno di un amnistia? E l'Austria non arrossisce di opporre difficoltà ad un opera che lo spirito cristiano ed il proprio interesse le avrebbero dovuto suggerire da gran tempo?

L'adesione ad una lega doganale coll'Austria è un argomento estraneo alle trattative di pace, e che prima di deliberarlo esige lunghi studi ed un maturo esame; molto più che oltre gl'interessi del commercio interno potrebbe ledere gl'interessi commerciali di altre nazioni, e complicare perciò la posizione politica del paese. La Francia e l'Inghilterra, che abbiamo provate finora così poco sincere amiche, quando per una convenzione privilegiata coll'Austria si vedessero intaccate nei loro interessi commerciali, ci diventerebbero tanto più zelanti nemiche.

Ciò forse è quanto vuole l'Austria, la quale vorrebbe trascinarci ad un passo di più, alla tanto da lei vagheggiata confederazione austro-italiana; ma è questo appunto che si deve evitare accuratamente da noi, se non vogliamo sacrificare l'avvenire dell'Italia ed il nostro, perdere la nostra indipendenza, e trovarci impigliati in una serie di guerre, che non ci promettono alcun profitto e ci minacciano una quasi certa rovina.

Lo scopo dell'Austria e della Russia tende ad una lega continentale contro l'Inghilterra; quindi intanto che la Prussia si fa forte con una lega germanica, l'Austria vorrebbe fortificarsi egualmente con una lega austro-italiana, e Nicolò le dominerebbe entrambe colla sua lega slava. La Francia vi si presta assai di buona grazia e come parte subalterna; ma non potendosi contare nè sulla incertitudine del presidente, nè sulla instabilità di una nazione che muta da oggi al domane, nè sulla forma precaria di un governo incompatibile col carattere dei francesi e coi vizi ond'è corrotta fino alla putredine la loro società, converrà vincolarla con una ristaurazione monarchica che unisca in un solo i due principali partiti che ora dividono la nazione (legittimisti ed orleanisti): e per allettarla con apparenze di vanagloria sarà rimesso in piedi il trattato del principe di Polignac, mercè di cui la Francia consentirà alla Russia di occupare Costantinopoli, e la Russia in compenso lascerà che la Francia estenda i bramati suoi confini sino al Reno. Frammezzo a queste ambizioni dei grandi stati, chi ne andrà di mezzo saranno i piccioli; il Badese andrà forse ad aggrandire il Wirtemberg, il Belgio sparirà a profitto della Francia e dell'Olanda; nè ben sicuro sarà lo Stato Sardo, per rispetto alla Savoia ed al Novarese.

Ma resta a vedersi se l'Inghilterra vorrà starsene neghittosa a fronte dei proprii pericoli; o se non ricorrerà alle antiche sue arti per istornarli. Ad ogni modo è chiaro, che l'esistenza e l'avvenire dello stato nostro è attaccata all'esistenza e all'avvenire dell'Italia: sacrificato questo è sacrificato tutto, e se la casa di Savoia abbandona l'antica sua politica, è perduta.

Intanto per resistere alle indiscrete domande dell'Austria, non vi è che un modo: mettere in sicuro gli archivi, le casse, i materiali da guerra che sono in Torino, trasportare il governo a Genova, disporsi saviamente sulla difensiva, insistere per la pace ad onorate condizioni, fare un'appello al popolo ed aspettare gli eventi.

Finchè il governo se ne sta indolente e disarmato in Torino, Radetzky continuerà a minacciare e farà forse anche mostra di eseguire le sue minaccie, o le eseguirà eziandio; ma quando veda che noi, senza abbandonare i pensieri di pace siamo disposti a sostenere le sue aggressioni ed a difenderci in caso di bisogno, si tenga per certo che l'Austria si renderà più pieghevole.

Le elezioni sortirono moderate, ma generose; nè questa volta se ne darà la colpa agli intrighi della *fazione*. Il ministero ebbe tre mesi di tempo per prepararsi, e non gli spese in ozio. Preparò tutte le sue fila, diede disposizioni agli intendenti, cercò la influenza dei vescovi più retrogradi, dei preti più timidi, diede speranze ai gesuiti. I collegi elettorali furono convocati nel breve spazio di quindici giorni, il comitato Durando fu il primo ad organizzarsi, ed anche il solo che si sia effettivamente organizzato; fu frapposto un intervallo di otto giorni fra le prime elezioni e i successivi ballottaggi; in ogni qualità di maneggi il ministero si era riservata l'iniziativa; nei collegi ove le candidature ministeriali parevano vacillanti, si cercò di sviare i voti col far proporre un gran numero di candidati. E da tutto ciò che ne avvenne? Perfino in Torino il ministero ebbe una sconfitta. Per altro tutte le avversioni sono contro Pinelli, e questo uomo disfiduciato nel pubblico non può più mantenersi nel suo posto senza mettere tutti gli altri suoi colleghi in contrasto colla pubblica opinione e trascinare il paese in qualche disastro.

Alcune modificazioni nel ministero sono perciò indispensabili affinchè il potere esecutivo si trovi in armonia colla rappresentanza nazionale; e quando essi operino di accordo, il che è sommamente da desiderarsi, ogni bene è ancora sperabile. Di guerra non si può più parlare, e nissuno pensa a parlarne; ma possediamo ancora mezzi sufficienti per farci rispettare ed ottenere una pace onesta: però i mezzi più vigorosi sono il coraggio e l'onore.

A. BIANCHI-GIOVINI.

PROCESSI DELL'AUSTRIA IN PIEMONTE.

Intanto che l'armistizio dura, e coll'armistizio il beneficio dell'occupazione straniera, l'Austria per non lasciare oziosi nei presidii i suoi uditori di guerra, continua regalarli di tanto in tanto di qualche processino in odio or dell'uno or dell'altro degli abitanti del Piemonte, che abbia avuto l'imprudenza di lasciarsi sfuggir dalle labbra, in vicinanza a qualche soldato tedesco, una delle tante parole di simpatia che eccita, in questi momenti, la generosa causa dei magiari.

Il caso del povero Triulzi è noto, e noi ne abbiamo già altre volte toccato. Ora la stessa disgrazia è accaduta ad un contadino carico di famiglia. Dicesi che, nei giorni addietro, questo contadino avendo per bontà d'animo offerto ad una sentinella da bere, e la sentinella avendo aggradita l'esibizione, nel punto stesso in cui ella accostava alla bocca il fiasco capitasse la pattuglia e la cogliesse in fallo. Le discipline austriache concedono bensì al soldato in fazione d'accettar regali, ma alla sola indispensabile condizione che la roba offerta sia deposta a terra, potendo il soldato raccoglierla quando sia rilevato dalla sentinella che gli succede al posto. L'infrazione alla legge nel nostro soldato era dunque provata; provata a non dubitarne. Che fa egli, il prode? Giura che il contadino aveva tentato di sedurlo alla diserzione, ed egli per invitare il seduttore ad entrare nei particolari del disegno, e dargli intanto un pegno della sua condiscendenza, s'era messo il fiasco alla gola per vuotarlo. Aggiungesi a questo racconto che il contadino era subito preso, legato e tradotto innanzi alla corte marziale residente nel luogo, che, a quest'ora, avrà già dato principio ai suoi famosi costituti.

Un'altro fatto, non men pietoso da un lato, non meno turpe dall'altro, è quello che già si è compiuto su di uno studente di Varallo, per nome Reina Fedele. Arrestato nelle ore vespertine del 17 scorso, da una pattuglia dei tedeschi che vi stanno in guernigione, siccome accusato di delitto di falso ingaggiamento nella persona d'uno dei loro, è sentito in esame, e poco dopo condannato alla fucilazione. La sentenza è mandata a Radetzky, e il vecchio feld, in riguardo, dicesi, ai meriti del padre dello sfortunato giovinetto, piglia la penna e commuta la condanna di morte in otto anni di reclusione al carcere duro, come già si era praticato innanzi col Triulzi. Grazie, o clementissimo feld, della tua umanità; ma il povero Reina avrebbe fatto senza anche della reclusione, e invece di dover gratitudine alla tedesca clemenza si sarebbe contentato che in favor suo non parlasse al cuore di Radetzki se non la giustizia. Ecco infatti le circostanze che si riferiscono alla cattura del Reina.

Un Baranowski, soldato del reggimento che stanzia a Varallo, giovandosi della sua perizia negli studi di latino, si procaccia l'amicizia degli studenti del luogo, tra gli altri quella del nostro giovinetto. Baranowski è condotto da' suoi improvvidi amici in collegio, e presentato quivi ad uno de' professori, che lo apostrofa in latino e finisce a farsi promettere d'insegnargli il tedesco, perchè egli dal canto proprio lo ammaestrerebbe nell'italiano. D'allora in poi libero al Baranowski l'accesso in collegio, non sospettato dagli studenti il suo consorzio. Un bel giorno il Baranowski s'apre confidenzialmente al Reina. Egli ama la causa sacrosanta dei magiari, magiaro egli pure ama la causa sacrosanta che infiamma oggi i popoli al conquisto della libertà; vuole accorrere sul campo delle patrie battaglie, anela a stringersi intorno all'orifiamma sventolato dalla destra di Kossuth; la sua smania non ha più confini, egli vorrebbe le cento volte morire anzi che più a lungo protrarre il vituperio d'indossare l'assisa dello schiavo. Ma al Baranowski mancano danari, mancano abiti da travestirsi, manca un tetto ospitale che l'accolga, manca insomma chi l'aiuti ad attuare il suo nobile disegno, e attuarlo presto, subito se possibile. Reina debb'essergli quest'uomo, anzi quest'angelo tutelare. E il misero giovine, commosso, ingannato, sedotto, cede alle istanze del soldato e gli procaccia le vesti e i mezzi della fuga.

Un ufficiale di 18 anni, conscio della lunga trama, si fa imprudentemente a svelarla alla sua padrona di casa. Corre dai giudici la padrona di casa, e denuncia ciò che ha udito dal suo locatario: un'altra donna, presente al racconto dell'ufficiale, convalida il fatto. Ma l'ufficiale, chiamato a costituto, nega, si dice ammalato il giorno in cui avrebbe fatto la confidenza alle donne. Che fanno allora i giudici? In luogo di porre a pericolosi raffronti l'ufficiale colle sue accusatrici, l'ufficiale è fatto sparire: egli parte in permesso fuor del presidio, il giorno che sussegue al suo esame. E questa è giustizia? E il ministero consentirà che tanta infrazione al diritto delle genti impunemente si consumi sul suolo del Piemonte? E non si dovrà rimostrare almeno, energicamente rimostrare contro la ripetizione di siffatti scandali, contro all'inquisizione che già si sarà aperta contro al contadino a cui più sopra accennammo?

Notate, o lettori, che al Baranowski, al nobile soldato-spia erano pagate L. 1500 in premio de' suoi onorati uffici! E il premio è da rifondersi, a titolo di multa, dal tradito Reina!

ANCORA DUE PAROLE

SULL'INDUSTRIA ITALIANA E LEGA DOGANALE AUSTRO-ITALICA.

Si accingono a fiera contesa un gigante e un bambino. Il buon senso ci assicura che il bambino tenta un'impossibile prova. I propugnatori ardenti del libero scambio invece sostengono che il bambino, quando abbia libertà di movimento, può equiparare in forza il gigante, o tutto al più se perisce, sarà alleggerita la società della spesa d'allattamento. Alcuni economisti che succhiano le *idee* dai forti, i quali hanno interesse a predicarle, o sostengono enfaticamente che l'atterare tutte le barriere, tutte le dogane *miseri avanzi di tempi stupidi* sarà il potente stimolo atto a svegliare gli indolenti industriali, che dormono all'ombra di dazi protettori, e mezzo di far loro sostenere la concorrenza delle giganti e provette industrie delle altre nazioni, oppure se l'industria *bambina* debbe rendere l'ultimo fiato ed immolarsi, la società sarà libera delle spese della *nutrice* protezione; e crollando i dazi, i consumatori che sono *i più* riceveranno il loro comodo e bisognevole a miglior mercato, a minor prezzo. Così, o viva, o morta l'industria, questi ardenti e teorici economisti hanno pur sempre ragione, giacchè non vedono più in là delle pareti del loro gabinetto.

Non ricordate loro che sono le industrie provette che predicano queste massime alle consorelle di primo pelo, non ricordate loro che le industrie provette furono pure a loro volta bambine e tutelate da dazi protettori, non ricordate loro che non si può alzare la scure di distruzione su interessi esistenti e gettare alla miseria, all'emigrazione, al delitto, alla morte una classe numerosa d'artefici ed operai che hanno *la convinzione della loro forza*, nulla, nulla varrà a stornargli dall'eccellenza della loro dottrina.

Il ministro De Bruck partiva da Vienna munito dei principali discorsi di Coben, del frasario di Say, dei dogmi di Smith, e quel che più monta veniva a noi abilissimo diplomatico: « Gli industriali del Nord « forniranno agli italiani gli oggetti e le produzioni « di manifatture; gli italiani in cambio le produzioni « del suolo. »

Ponendo in non cale le teorie, checchè ingegnose, checchè abbaglianti, quando non si accordano colla pratica e non scendono sino ai bisogni dei popoli, noi osserveremo che imponendoci la sola coltivazione delle terre, ci condanneremo alla povertà. Basti riflettere nei tempi moderni, quali sono i paesi più ricchi, ove simultaneamente fioriscono industria e agricoltura. Noi risponderemo, Inghilterra, Francia, Belgio e Allemagna. Ove poi l'industria non alligna com'è avanzata, a qual punto trovasi l'agricoltura? Ad alcune provincie d'Italia non sarebbe pur troppo mestieri di cercarne gli esempi troppo lungi, con suolo ubertosissimo e con coltivazione trascurata affatto. La campagna di Roma e la Sicilia sono là per dimostrarcelo.

Non abbiamo spazio in questo giornale per trattenerci più a lungo in questa materia, e non vogliamo d'altronde ripetere quanto accortamente si fece osservare nell'*Opinione*, num. 160, 9 luglio corrente, ma si sappia, e per Dio si sappia una volta, che volendo togliere il pauperismo ozioso, vera cancrena sociale, si debbe promovere l'industria; volendo agricoltura, si debbe volere industria; volendo essere *nazione* è mestieri volere industria e agricoltura; volendo creare i valori è forza rilevarli dal commercio dell'industria e agricoltura riunite. Volendo poi chiedere i frutti dalla terra senza industria egli è voler fertilizzare l'infingardaggine.

Siamo ben lungi dal chiedere una protezione esorbitante, che o permetta ai manifattori di starsene tranquilli colle cieche e antiche loro pratiche, o sia d'eccessivo aggravio ai consumatori, o favorisca eminentemente il contrabbando. Alcuni antecedenti nostri scritti in questo stesso giornale ci servono d'attestato della ragionevolezza dei nostri desiderii.

Ma frattanto quello che essenzialmente preme di far conoscere si è, che l'Austria per far avanzare e progredire la sua industria a passi giganteschi non si allontanò mai dalla massima di Ragonneau. « La mano « d'opera essendo un mezzo di moltiplicare i pro« dotti utili, distornare il lavoro da quest'impiego « sarebbe lo stesso che diminuire la ricchezza ali« mentaria del genere umano. »

Dopo tante sue cure, mercè prolungati sforzi, mercè scuole aperte di disegno, di chimica, fisica, meccanica; mercè comunicazioni e strade ferrate, mercè una mano d'opera generalmente a basso prezzo, le migliori lane del mondo raccolte dagli immensi suoi greggi, foreste e combustibile in abbondanza, cascate d'acqua, i ferri e gli acciai della Stiria considerati superiori a quelli delle altre fabbriche d'Europa, mercè i favori che prodigò a larghe mani quel governo, potrebbe *con Austria lottare Italia in una lega doganale!*

Essa cerca lo spaccio alle sue tele di Boemia e Moravia, ai merletti di Boemia, ai magnifici pannilani mezzani e fini, agli articoli di novità delle fabbriche di Brünn, alle stoffe di lana di più che bassissimo prezzo di Boemia e della Carinzia, alle stupende opere di vetro di Boemia, ai ferri e acciai della Stiria, alle armi e coltelli, alle pelli comiscine conce del Tirolo, ai cuoi della bassa Austria, Moravia, Boemia e Ungheria, alle tappezzerie di carta di Vienna, ai pianoforti di Vienna e di Praga, agli oriuoli da tavolino e porcellane di Vienna, ai lavori di legno scolpiti nel Tirolo, agli oggetti di oreficeria di Vienna, alle magnifiche carrozze che si fabbricano in questa città, e persino alle scarpe di Vienna, oggetto di considerevole esportazione.

La Repubblica Francese comandava ai suoi generali di guadagnare le battaglie; Napoleone comandava ai dotti e scienziati di fare nuovi ritrovati a beneficio dell'industria francese. Noi raccomanderemo ai nostri ministri, diplomatici e negoziatori di stare all'erta affinchè la nascente industria italiana o subalpina non venga incautamente immolata in una battaglia diplomatica.

GREGORIO SELLA.

Il *Repubblicano della Svizzera italiana* si è adontato per alcune espressioni relative al signor Pasini, che si leggono in una nostra corrispondenza di Genova. Noi confesseremo candidamente che quelle espressioni produssero qualche senso anche sopra di noi; ma siccome il nostro corrispondente è tutt'altro che gesuita, è tutt'altro che interessato a malignare la fama di valorosi italiani, qualunque del resto possano essere le subbiettive loro opinioni; e che d'altronde lo conosciamo già da gran tempo per persona informatissima; perciò abbiamo lasciato correr la frase. Ma ora conveniamo col *Repubblicano*, che l'egregio sig. Pasini siasi recato a Vienna dietro ordine del suo governo ed a pro della eroica sua patria.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 18 *luglio*. Il governo vuol perseguire l'anarchia nei suoi più reconditi asili: il signor Leballeur-Villiers figlio, dice l'*Impartial* di Roano, fu arrestato perchè avea in dito un anello regalatogli dal sergente Boichot, colle sue iniziali. Avviso ai possessori di anelli proibiti.

La *Presse* reca che cinque maires di Parigi diedero la loro demissione. La *Corrispondenza* d'oggi dice d'aver motivo di ritenere quella notizia per inesatta.

Il *Temps* annunzia che il banchiere del papa, principe di Torlonia, lasciò Parigi per ritornare a Roma, passando per Gaeta.

Due questioni occupano i giornali parigini. La proroga dell'assemblea e gli affari di Roma. Quanto alle vacanze dell'assemblea la maggior parte de' giornali, fra cui la *Patrie*, gridano contro; tuttavia sembra che verranno adottate, e la riunione reazionaria del Consiglio di Stato è essa pure d'avviso che l'assemblea debba prorogarsi per un mese, cioè dal 15 agosto al 15 settembre.

Sugli affari di Roma è molto interessante la polemica sorta fra il *Constitutionnel* e la *Presse*. Il giornale di Emilio Girardin usa verso il giornale di Thiers, la stessa tattica praticata contro il sig. Barrot.

Egli oppone il *Constitutionnel* del 1832, il giornale dell'opposizione, al *Constitutionnel* del 1849, lo sfrontato giornale ministeriale. Nel 1832 il *Constitutionnel* affermava che il governo francese aveva commesso un grande sbaglio nel dichiarare che la Francia proteggerebbe l'autorità temporale del papa, perchè esso non dovea intervenire che contro gli austriaci, senza immischiarsi però nelle querele fra i sdddili ed il principe; giacchè la *Francia avrebbe permesso che chicchessia intervenisse in sua casa fra Carlo X e noi?*

Ora invece loda il governo di essere andato a Roma a ristabilirvi l'ordine e rovesciarvi l'anarchia.

Ma a qual titolo? chiede la *Presse*. Il giorno in cui l'imperatore Nicolò s' avvedesse che l'anarchia regna in Francia, gli riconoscereste voi il diritto di venir a ristabilir l' ordine a Parigi?

Il *Constitutionnel* potrebbe rispondere che i francesi intervennero a Roma perchè i romani erano pochi e deboli, mentre non si può sospettare che Nicolò abbia il pensiero di attaccare la *grande nation.*

Il *Siècle* continua ad esaminare la quistione romana e ripete che la spedizione come fu pensata ed eseguita è empia più che impolitica.

INGHILTERRA

LONDRA, 17 *luglio*: — La disastrosa situazione dell'Irlanda non potè oggi impietosire gli animi dei lordi. La proposizione fatta dal governo di fare un imprestito sulla tassa dei poveri per soccorrere alle associazioni irlandesi che ora non sono più in grado di sovvenire ai miseri che muoiono di fame, non ottenne grazia alla camera dei pari e fu rigettata alla maggioranza di 35 voti contro 26.

Che farà ora il gabinetto? E che sarà dell' Irlanda, la quale, secondo il ministero, non avea altro scampo che in quella legge?

Nel giorno precedente, alla Camera dei Comuni, fu discussa la mozione del sig. Henley, che chiedeva che tutti gli stipendi dei pubblici funzionari, tanto nell'interno quanto all'estero, fossero ridotti del 10 per 0|0.

Il cancelliere dello scacchiere e lord Russel combatterono quella mozione, osservando che sarebbe crudele di ridurre i piccoli stipendi già stati ridotti nel 1831, ed ora appena bastanti a sopperire ai bisogni di uomini utili, laboriosi e devoti. Quest'argomento calza pei piccoli stipendi, ma per quelli di prima categoria, Riccardo Cobden rispose assennatamente adducendo l'esempio degli Stati Uniti, ove i quattro segretari di stato non hanno che 30,000 franchi di stipendio, ed i loro agenti diplomatici a Parigi ed a Londra ne hanno 50,000, mentre l'ambasciatore britannico a Parigi ha 300,000 franchi, l'ambasciatore a Vienna 225,000 e l'ambasciatore a Madrid 160,000. Per questi grassi ed esorbitanti stipendi il celebre economista propose la riduzione del 20 per 0|0.

Ma la sua mozione e quella del sig. Henley furono rigettate

AUSTRIA

Le notizie di Semlino del 10 luglio recano che Perczel in un suo ordine del giorno, ha prescritto alle sue truppe che, in caso di ritirata, debbano incendiare tutti i villaggi per cui passano, distruggere le biade e far passare tutti i nemici della causa magiara a filo di spada. Quest' ordine oltremodo severo non si può scusare che in considerazione delle necessità della guerra. Per altro i magiari che sono nella Schiavonia si comportano assai umanamente e si cattivano l' affetto delle popolazioni. Alla umanità essi aggiungono la scaltrezza ed il coraggio. Molte spie hanno che li informano dello stato delle forze imperiali, delle loro posizioni e delle loro munizioni. Nel campo tedesco fu arrestata una gentile signora la quale accompagnata soltanto da una guida si era arrischiata ad andar a spiare le truppe nemiche. Essa era moglie di un maggiore, e fu condotta a Semlino, ove fu messa agli arresti.

PRUSSIA

BERLINO, 16 *luglio*. La Prussia firmando l' armistizio colla Danimarca avea dichiarato aperto il protocollo per l'adesione degli stati d'Alemagna. La Danimarca dal canto suo non pretendeva tanto e non chiese che l'adesione degli stati, i cui territori sono bagnati dal Baltico. Quanto agli altri, come sarebbe la Baviera, essa domandò solamente che dopo la ratificazione dell'armistizio il loro contingente fosse ritirato insieme a quello della Prussia dietro la linea di demarcazione stabilita. La Prussia accettò quelle condizioni.

La *Gazzetta di Colonia* del 17 reca che le elezioni incominciarono, ma che le popolazioni dimostrano molta indifferenza. Parecchi elettori si astengono dal votare tanto perchè le molteplici elezioni precedenti non addussero alcun risultato, quanto perchè, il voto essendo pubblico, temono di nuocere alla loro industria ed ai loro negozi.

La grande quistione che ora preme al governo prussiano di definire è quella dello stato federale ristretto. Dicevasi che l'Annover voleva ritirarsi; questa è pretta menzogna. La *Gazzetta d'Annover* del 13 smentisce quella notizia, mettendo fra le menzogne de'giornali due lettere su quel proposito inserite l'una nella *Gazzetta tedesca*, l'altra nella *Gazzetta di Colonia*, fogli ordinariamente bene informati.

Anzi a maggior conferma di quanto diciamo sulla prossima attuazione del progetto della Prussia, aggiugneremo che il *Monitore prussiano* del 16 annunzia avere il governo di Berlino ricevute dichiarazioni formali d'adesione all'alleanza conchiusa il 26 maggio fra la Prussia, la Sassonia e l'Annover, da'granducati di Assia-Darmstadt, di Sassonia-Weimar, di Neselemburgo-Schwerin, di Meklemburgo-Strelitz, d'Oldenburgo e del ducato di Nassau, di maniera che a quegli stati non rimane che a compiere la formalità della ratificazione; cosa già fatta per parte del granducato di Baden e del ducato d'Anhalt Bernburgo.

I governi dell'elettorato di Assia, de'ducati di Sassonia-Coborgo-Gotha, Sassonia-Meiningen, Sassonia-Altenburgo, Anhalt-Dessau e Coethen e la città libera di Brema hanno ora de'plenipotenziari a Berlino per negoziare sull'adesione, ed il Brunswick promise di mandare un suo plenipotenziario. Le sedute del consiglio d'amministrazione de' governi alleati, a cui prende parte anche il sig. Meysenburgo, inviato badese, continuano regolarmente.

Il trattato d'alleanza conchiuso fra la Prussia, la Sassonia e l' Hannover è fatto, in conformità dell'art. 11 dell' atto federale tedesco dell' 8 giugno 1815, di maniera che i più incapponiti difensori de' trattati di Vienna non possono muovere lagnanze. Quel trattato è breve e consta di cinque soli articoli, che comprendieremo in brevi parole.

L'alleanza ha per iscopo di tutelare la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna, non meno che l'integrità degli stati tedeschi meridionali. E perciò i tre governi lasciano in facoltà a tutti i membri della confederazione germanica tutti i diritti derivanti da quell' alleanza, come pure tutti gli obblighi che derivano da quei diritti. Tutti gli stati della confederazione possono essere ammessi nell' alleanza. La direzione suprema delle misure da adottarsi per ottenere lo scopo della lega è affidata alla Prussia.

Sarà concessa al popolo tedesco dalle potenze alleate una costituzione da sottomettersi all'esame ed alla sanzione d'un'assemblea dell' impero. I cangiamenti che l' assemblea propone alla costituzione, debbono essere approvati dai governi alleati. Inoltre que' governi formeranno pel primo luglio al più tardi, un tribunale d' arbitrato, alle cui decisioni essi si sottomettono come a tribunale supremo. Esso è formato di giudici. La Prussia ne nomina tre, due la Sassonia e due l'Annover. Ogni stato potrà far partecipare la sua dieta a quelle nomine. Il tribunale siederà a Erfurt e sarà presieduto dal decano d'età fra i giudici nominati dalla Prussia.

I membri di quel tribunale provvisorio furono di già nominati. Il *Monitore Prussiano* del 16 ne pubblica la lista. Furono nominati dalla Prussia i signori Düesberg, già ministro di stato, il conte Rittberg, primo presidente della corte d'appello di Glogau, il professore Dirksen, consigliere privato di giustizia; dalla Sassonia, il dottor Günther, consigliere intimo e De Weber, consigliere al ministero ed archivista privato; dell'Annover, De Pape, consigliere al tribunal supremo d'appello, ed il dottor Franke, giudice municipale ad Amburgo.

SPAGNA

Il nuovo sistema doganale fu generalmente ben accolto in tutte le provincie, esclusa però la Catalogna, ove lo scontento è grande ed i manufatturieri minacciano di chiudere i loro opifici, licenziare gli operai e cagionare in tal modo una rivolta aperta. Egli è per prevenire questo caso che il general Concha pubblicò un ordine con cui vien proibito, sotto pene severissime, a qualunque fabbricante di chiudere le sue manifatture senza prevenire quindici giorni prima le autorità delle ragioni di quella sospensione di lavoro.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Ecco come il *Tempo*, l'organo diretto della camarilla di Gaeta rimbrotta l' eminentissimo Oudinot:

I francesi sono a Roma da circa quindici giorni, e sulle mura di questa città vedesi sventolare la loro bandiera.

Le proteste del generale francese sono state *sincere*, *categoriche e frequenti*; ma perchè invece di rassicurare tanto Sua Santità, che certo non ne aveva bisogno, non si è stati solleciti ad illuminare le popolazioni incerte sulle sue intenzioni? Alcune aveano d'uopo di essere sostenute, e si è ciò fatto abbastanza? Altre aveano bisogno di conoscere che il tempo delle loro speranze anarchiche era finito per sempre, e si è lor detto questo in modo aperto ed incontrastabile? Si son loro fatti sufficientemente palesi i principii che hanno guidato l' esercito francese? Prima di portare *modestamente* a Gaeta le chiavi della città di Roma, facea d' uopo levar alto le insegne pontificie; faceva mestieri che la consegna delle chiavi fosse la conseguenza di un atto ostensibile, annunziato alle popolazioni, che chiedevano, e chiedono ancora, qual fosse lo scopo dell' intervento francese a Roma.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA 18 *luglio*. Una guerra ingiusta non può cagionare che conseguenze imbarazzanti, come ogni pianta debbe dare i suoi frutti. Diggià il parlamento inglese si commove d'una spedizione incominciata con proporzioni ristrettissime e finì con l'impiantamento in Italia di trenta e più mila uomini. La Spagna ha mandato il puro fiore delle sue truppe per questa crociata ed è ridotta all' inazione. Il re di Napoli è infuriato contro Oudinot che lo lasciò battere a Velletri da Garibaldi. L' Austria che ristabilì il governo de' preti nelle legazioni, si sdegna perchè subito subito qui non siasi rialzata la bandiera papale. Gaeta ed il suo sinodo di prelati era pure di acerbissimo umore per gl' indugi frapposti da Oudinot al ristoramento papale. Per tagliar corto, Oudinot volle far riconoscere il papa a Roma, ristabilire la sua autorità temporale e soddisfare all' impaziente aspettativa dei cardinali. È ciò che ha fatto il dì 15. Ma i preti ringalluzzati di questa ristorazione, si sono tosto mostrati così avidi di vendette reazionarie, così violenti nei loro odii che se la Francia non alza la voce a protestare, va con costoro a precipitare nel più orrido abisso d' infamie ed a ristabilire l' oscurantismo, il fanatismo, il gesuitismo antico.

Potrassi mai credere a Parigi che nella prima chiesa del mondo, in presenza del Dio della bontà e della carità uno dei più eminenti prelati, il cardinal Tosti s'è vantato d'avere espulso dall' ospedale di S. Michele i malati sospetti di repubblicanismo, e con espressioni le più acerbe? Se il generale Oudinot avesse avuto una dramma di coraggio (intendo il coraggio dell' uomo politico) gli avrebbe risposto come stava tanto male a lui sacerdote di Cristo, rappresentante d' un principe che dice di voler ritornare colla clemenza e colla bontà, fare di simili smargiassate così schifose e ciò in chiesa e nel luogo così vicino alla grotta dove S. Pietro era astretto a tenersi nascosto per le sue opinioni politiche, perochè S. Pietro era anch' esso nel mondo romano un perturbatore, un rivoluzionario. Oudinot avrebbe dovuto rispondergli che nel mondo civile si guarisce ognuno, salvo a giudicarlo ove si riconosca colpevole Ma fra i discorsi adulatori che gli hanno profuso i reverendissimi ed eminentissimi, comparando a Costantino, a Carlo Magno ei stava raccolto in sè come un frate, succhiando in sè tutta la dolcezza di quelle vigliacche lodi. Ciò mi ricordava quel boaro russo che diceva al suo cameriere: *Tu me flatte, coquin, n'importe, continue toujours: cela fait toujours plaisir.* Quanto a De Crocelles, non v'ebbe per esso neppure una misera parolina di complimento. Oh! val ben la pena essere ministro plenipotenziario a Roma! Ma costui coi girigori diplomatici vorrebbe conservare qualche bricciolo di libertà, mentre il caro Oudinot aveva quelle brave bombe e quei bravissimi 30,000. Veggendo questi principii di ristorazione pretina, molti romani pensano di emigrare e anche qualcuni di quelli che più osteggiavano la repubblica. Ci veggono venire la tirannia delle confessioni, delle comunioni, delle messe.

— Avvertiamo anche ora che la surriferita corrispondenza è del solito nostro amico francese.

— Nel numero del *Giornale di Roma* del 13 luglio che ci giunge stamane col numero regolare del 17, leggiamo:

« Speriamo che un giorno potremo dare ai nostri lettori un esatto ragguaglio dei danni cagionati alla città dalle artiglierie degli assedianti.

« Intanto sino da ora non dubitiamo di annunciare:

« 1. Le palle e le bombe, lanciate dentro la città, essere state più per impaurire che per offendere.

« 2. Gli uccisi essere stati tre o quattro, i feriti dieci o dodici.

« 3. Non aver prodotto alcuno incendio.

« 4. Non avere devastato alcun monumento antico.

« 5. Il celebre affresco dell'Aurora di Guido non avere sofferto il minimo danno. »

Roma, 17 *luglio*.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

Visto il rapporto sommario che gli è stato fatto circa i danni d'arte sofferti dalla città di Roma, durante l'assedio;

Considerando come importi all' arte ed alla verità che quei danni siano rigorosamente e solennemente riconosciuti;

Ordina:

Art. 1. È istituita una commissione incaricata di ricercare e di additare con esattezza lo stato dei monumenti e stabilimenti artistici di Roma, che avessero sofferto qualsiasi detrimento. La commissione presenterà nel più breve tempo possibile al generale in capo la sua relazione.

Art. 2. Sono nominati membri di questa commissione;

I signori

Alaux, direttore dell'accademia di Francia.
Commendatore Campana, archeologo.
Durantini, professore dell'accademia di S. Luca.
Fabbris, direttore delle gallerie e musei pontificii.
Kolb, console generale di Wurtemberg.
Leblanc, tenente colonnello del genio.
Cavalier Lemoine, accademico di S. Luca.
Cavalier Magrini, attaccato alla legazione dei Paesi Bassi.
Orioli Francesco, archeologo.
Commendatore Salvi, professore dell'accademia di S. Luca.
Conte Vespignani, architetto.
Commendatore Visconti, commissario delle antichità di Roma.

Art. 3. Chiunque avesse cognizione di guasti e di furti fatti recentemente ai monumenti ed alle collezioni artistiche di Roma, è invitato a dichiararlo alla commissione.

Roma, 14 luglio 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

AVVISO

Nella impossibilità di poter dare una definitiva evasione a tutte le petizioni che sono state dirette al generale di divisione governatore di Roma, si è disposto come appresso:

1. Le istanze tendenti al pagamento dei lavori fatti nella durata dell'assedio; quelle che reclamano indennizzi per danni ricevuti nelle loro case cagionati dalle bombe o palle, e per l'accampamento delle truppe, sono state rimesse al municipio.

2. Quelle che reclamano il pagamento delle derrate somministrate e consumate dalle truppe francesi, sonosi trasmesse all' Intendenza militare.

3. Quelle dirette ad ottenere impieghi, o reclamano misure di polizia; la reintegrazione nelle rispettive comunità e delle proprietà private; o la restituzione di oggetti appartenenti a particolari, sonosi trasmesse alla prefettura di polizia.

4. Quelle che reclamano la restituzione di cavalli e vetture e qualunque altro oggetto di trasporto, requisiti dagli agenti del passato governo, sono state rimesse alla commissione sedente nella locanda Meloni al popolo.

5. Tutte le domande tendenti ad ottenere permessi per visitare i carcerati dovranno indirizzzarsi al sig. generale comandante la piazza, ed al sig. prefetto di polizia.

È pertanto nelle surriferite amministrazioni che devono rivolgersi tutti coloro che si sono diretti al sig. generale governatore di Roma per conoscere il risultato definitivo delle loro istanze.

— Intorno ai movimenti della banda di Garibaldi leggiamo la seguente nota nel *Monitore Toscano* del 20:

Le notizie che abbiamo ricevuto questa mattina intorno ai movimenti delle colonne del Garibaldi diversificano poco da quelle che ieri pubblicammo.

Una parte delle forze di Garibaldi trovasi sempre a Cetona, dove hanno imposta una tassa di due mila scudi. Altri piccoli corpi minacciano quali Putigliano quali Montepulciano. Nondimeno da certi movimenti parrebbe che questo capo di avventurieri vedendosi ad ogni momento stringere da più parti, si voglia aprire una via per Orbetello

Le forze austriache già sono in buon numero giunte a Siena; le nostre si concentrano per operare di comune accordo con le prime.

Dal comando delle truppe austriache in Perugia sappiamo che fino dal 18 fu inviato un battaglione a città della Pieve, e due compagnie a Tavernelle. Pare che Garibaldi abbia lasciato un distaccamento dei suoi a Todi. Gli austriaci lo avrebbero attaccato il 18.

REGNO D' ITALIA

— Due regi Decreti, l'uno del 17, l'altro del 18 convocano i collegi elettorali di Bioglio, di Gavi, di Costigliole d'Asti pel dì 29.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Da un dispaccio di Genova, in data del 22, abbiamo che il piroscafo l'*Authion* porta da Civitavecchia la seguente notizia: Tutta la squadra francese comandata dal vice-ammiraglio Baudin partì da Tolone per prendere il sommo pontefice Pio IX a Gaeta e trasportarlo a Civitavecchia.

— Giunse da Parigi il marchese Brignole Sale, già nostro ambasciatore presso il governo di Francia. I nostri lettori sanno come e perchè da gran tempo noi desiderassimo l'allontanamento di questo *alto* personaggio da quella città.

— Siamo assicurati che prima dell' apertura del parlamento verrà pubblicata la sentenza contro i dieci cittadini che furono esclusi dall'amnistia per il movimento insurrezionale di Genova.

— Abbiam visto con piacere fabbricarsi alla camera de'deputati nuove tribune pel pubblico e pei giornalisti. Solo temiamo che quelle destinate a questi ultimi non sieno di tal fatta da non lasciare sovente raccogliere distintamente i discorsi.

— Da Vigevano ci vien narrato il fatto seguente quivi avvenuto, cui cerchiamo d'esporre con tutta semplicità e senza osservazioni, come quello che parla ben chiaro da per sè. — Circa le undici antimeridiane del 21 il giovane Luigi Strada, amico ardentissimo della causa patriottica, già volontario nella legione Manara nella guerra d'indipendenza, passeggiava da solo sul viale a porta Mortara, Un ufficiale austriaco del reggimento Ulani (cavalleria) entra a cavallo nel pubblico passeggio di rincontro allo Strada, fisando questo minacciosamente e facendo marciare il cavallo di fianco come a contrapporgli una barriera. Il vigevanese si fece a chiedergli quali fossero le sue intenzioni Rispose l'austriaco con arroganza molta in tedesco: nè altra parola si comprese di quante gliene uscirono di bocca fuor questa *tarteifel, tarteifel.* Pacatamente soggiunse lo Strada essere egli uomo da farsi rispettare da chicchessia; però avrebbe fatto di rivederlo nella giornata.

La sera infatti questi incontrò l'uffiziale austriaco sotto i portici della piazza del Duomo accompagnato da un primo tenente del reggimento arciduca Ernesto, lo soffermò, e gli chiese spiegazioni delle minaccie fattegli il mattino. In tristo italiano rispose l'austriaco averlo minacciato, perchè sapevalo membro di certi complotti (*sic*) nel seno dei quali aveva tenuto parole sediziose contro altro ufficiale austriaco or di stazione a Novara.

Lo Strada non potè reggere così calmo a siffatte bestiali ragioni e disse alto esser vile quell' uomo che, avendo qualche soddisfazione a richiedere, si getta bravamente armato di squadrone ed a cavallo contro il suo avversario inerme. Aggiunse ora esigere esso una soddisfazione, e come provocato proporre le condizioni seguenti per regolare il duello; perocchè, se il tedesco avesse un bricciolo d' onore, non potrebbe rifiutare una sfida. Esso tedesco, avendo recato insulto per cosa affatto individuale, spogliasse l' assisa militare, perchè il governo non si avesse ad immischiare nè poco nè assai; si adoperassero armi da fuoco e si scegliesse per luogo del duello la sponda del Pò. Finì col promettergli che avrebbe ancora saputo mostrare col suo esempio come gl' italiani sieno ben altro che avviliti, quantunque vinti. L'austriaco addusse mille scuse, fece mille difficoltà sull' abito, sull' arma, sul luogo e conchiuse per battere la ritirata quatto quatto come chi ha coscienza della propria vigliaccheria.

Lo Strada non volle lasciarlo affatto senza dargli qualche buona lezione sul rispetto che va dovuto a uomini d' onore e di coraggio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Genova 20 luglio.

La Francia non s'avvede che oramai la coalizione assolutista ha trovata la strada di abbattere la sua forza morale altre volte sì pericolosa, con pochissima fatica. Si tratta di screditarla in faccia ai popoli inciviliti. Noi abbiamo veduto la grande nazione giuocata nella ridicola farsa di Bruxelles; scornata nell'occupazione d'Alessandria, e nella minaccia di giugnere a Torino. A Livorno il console francese ebbe a soffrire grave ingiuria dagli austriaci, i quali in poco numero ed in 15 giorni occuparono la grande linea militare che dal mediterraneo si estende all'adriatico. Quando poi seguì la capitolazione di Ancona, Wimpffen lasciò che gran parte della sua guernigione si recasse a Roma con armi e munizioni onde combattere i francesi; a questi lasciarono la gloria di devastare i monumenti della città eterna, per cui perdettero il pregio i bombardamenti di Milano, Brescia, Vienna, Praga ecc. Radetzky in un recente pranzo a Monza, vuotò un bichier di champagno *all' onor dell'intrepido difensor di Roma l'eroico Garibaldi,*

Ma non basta; una lettera or giunta da Marsiglia annuncia come *les enfants de la patrie* abbiano accolti a fischi i poveri lombardi, che recavano alla Francia le prove che in Italia si battono. Ebbene il console austriaco giubilò di questa nuova infamia della gran nazione; domandò il nome degli sventurati, rilasciò loro un passaporto, e quel che è più i mezzi occorrenti pel viaggio.

A Bergamo, ad onta delle deputazioni inviate a Vienna, il generale Appel fucila, impicca, ed imprigiona. Il dì 15 ne vennero arrestati 24. Un giovane paesano rientrando sull' avemaria dal lavoro, trovò in un campo un fucile arruginito, l' ora era tarda, pensò bastasse consegnarlo la mattina, una spia avvisò d' Appel, e la notte venne tradotto in carcere; era ammogliato da 15 giorni; nessuna preghiera valse ad ammansare la tigre; condotto al luogo del supplizio, alcuni uffiziali si avvicinarono alla vittima, dicendogli; *ora noi stessi andiamo a domandar grazia*; si mossero infatti e diedero il segno di tirare, ed il misero giovane cadde morto. Verrà un giorno in cui la vendetta sarà un dovere, come altre volte ai cuori generosi era un dovere il perdonare.

Ci duol l' anima in dover raccontare le tristizie dei nostri; a Firenze gli austriaci *font la pluie et le beau temps.* Dapprima due sole signore sguaiate ricevevano gli ufficiali; ora si vedono le *cascine*; queste gentil, passeggiate, coperte di *sepolcri imbiancati.* I bianchi uniformi si vedono perfino nelle carrozze delle prime famiglie. Qual ignominia!

Richiesti non esitiamo a dar luogo alla seguente lettera del sig. caus. Arnulfo, relativa al nostro articolo sugl' ispettori delle regie scuole. Ma non vogliamo omettere di fargli osservare che in esso, rileggendolo, nulla troviamo che lo *ingiurii* menomamente, che la persona, nostro corrispondente, è tutt'altro che *vile*, che infine, se vero non è intieramente l' incidente che a lui si riferisce, dietro informazioni prese da fonti sicurissime possiamo però dare per *positivo* quanto risguarda l' ispettore che fu a Biella per la questione sul rettore del convitto, Del resto ci congratuliamo tanto dei sentimenti dilicati del sig. Arnulfo, e lo ringraziamo una volta per sempre della squisita bontà che ci dimostra nel volersi fare nostro corrispondente;

Stimatis.mo sig. gerente

Ho letto nel suo giornale del 20 corrente mese l' articolo non sottoscritto, intitolarto *Alcune parole*, in cui, raccontandosi una *bella storia*, desunta (ivi si dice) da una lunga corrispondenza, si è intromesso il mio nome. Io la prego d'avere me pure a suo corrispondente per dirle:

Che il contenuto in quell'articolo in quanto mi riguarda è falso, e che l'occulto e vile suo corrispondente è un diffamatore;

So che anche colla scorta d'una corrispondenza le leggi non autorizzano la stampa d' ingiurie, ma dedito per inclinazione e per dovere da moltissimo tempo al difendere e non mai all'accusare mi limito ad invitarla d' inserire questa mia nel di lei giornale, nel termine dalla legge prescritto, e mi protesto colla dovuta considerazione.

Di V. S. Stimatis.ma

Biella, il 22 luglio 1849.

Devot.mo obb.mo servitore
ARNULFO caus. coll.

Un fattorino da caffè ci ha diretto il seguente riclamo;

« Supplico V. S. a voler porre due linee sul suo giornale, « affinchè una incognita mano sospenda di rubarmi i giornali « del caffè ove sono a servire, ed in particolare l' *Opinione*; « perchè un povero abbuonato di seconda mano, quando viene « a domandarlo e che sono costretto a rispondere: Me l' hanno « rubato, mi fa sì brutto ceffo da metter paura, e per più dì, « più non si lascia vedere al caffè, locchè è anche questo un « discapito pel mio padrone; il quale, dal canto suo mi sgrida, « e par quasi che io tenga mano ai ladri od all'*Armonia.* Dubito « forte che l' *escamoteur* del pregiato di lei foglio sia un . . . . « triangolo! »

ELEZIONI

Santhià. Costantino Reta.
Carmagnola. Avv. Sola.
Brà. Gen. Moffa di Lisio.
Sanfront. Avv. Bonaventura Buttini.
Montemagno. Teologo Monti.
Valenza. Ingegnere Pera.
Voghera. Salvi.
Casteggio. Valerio Lorenzo,
Tortona. Avv. Farina Paolo.
Cossato. prof.e Sola Carlo.
Cacciorno-Andorno. Caus.co Arnulfo.
Condove. Avv. Roffi.
Borgo S. Dalmazzo. Conte G. B. Michelini,
Serravalle. Avv. Torre Pietro.
Pontestura. Prof.e Gallo.
Acqui. Ingegnere Bella.
Biandrate. Cav.e Barbavara Giuseppe.
Sanfront. Avv. Bonaventura Buttini.
Venasca. Sebastiano Tecchio.
Saluzzo. Avv. Sineo Riccardo.
Bosco d'Alessandria. Generale Trotti,
Chieri. Gen. Quaglia.
Lanzo, Prof.e Genina,
Cavour. Cav.e Baudi di Vesme.
Mortara. Josti.
Garlasco. Ingegnere E. Fagnani,
Sartirana Avv. Cavallini.
Rivarolo (Genova). Cap. Adolfo Parodi,
Recco. Vice-intendente Pietro Rossi,
Staglieno. Lorenzo Ranco.
Voltri. Avvocato Cesare Cabella.
Varazze. Avv. Bonelli.
Savona. Nicolò Gavotto.
Finale. Conte Camillo Cavour,

Annunziamo ancora le seguenti elezioni, poichè non le abbiamo potuto riferire ieri in tutti gli esemplari, avvertendo lo sbaglio incorso sul 2.o collegio di Genova, dove invece del *Contrammiraglio Mameli* s'era detto *D. Sauli.*

Novara (*extra muros*). Avv. Guglianetti.
» (*intra muros*). Avv. Giovanola.
Frassineto. Dott. G. Lanza.
Genova. Coll. 1. Vincenzo Ricci.
» » 2. Contrammiraglio Mameli.
» » 3. G. C. Cuneo.
» » 4. F. Sauli.
» » 5. F. Penco.
» » 6. D. Sauli.
» » 7. Lorenzo Pareto.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Garibaldi s'avanza sempre più nella Toscana, internandosi nella Valdichiana e dirigendosi verso Arezzo. Pubblicò un proclama nel quale fa conoscere essere egli venuto per liberare la Toscana dall' invasione de'barbari e per conservare la bandiera italiana. Alla sua volta, facendola da padrone assoluto, D' Aspre pubblica una notificazione con che avvisa aver mandate truppe per difendere i confini toscani e nello stesso tempo ordina il disarmo generale e lo scioglimento della guardia civica in quei luoghi, ove il comandante della spedizione crederà opportuno. Con altra susseguente minaccia la legge stataria e le fucilazioni ove il disarmo non si faccia entro ventiquattr' ore dall' ordine dato.

— Un giornale genovese annunzia che due vapori americani trovansi a vista di S. Stefano, i quali sembrano attendere che Garibaldi possa giungere onde salvarlo con tutto il suo seguito dalla crudele ferocia dei tosco-austro-galli satelliti.

— Un corpo di truppe spagnuole marcia per Palestrina e Norcia per Rieti.

— Giunsero a Roma l' ambasciatore francese D'Harcourt ed il tenente maresciallo austriaco Wipffen.

— Un ordine del prefetto di polizia del 18 dichiara che *ogni riunione di persone superiore al numero di cinque, nelle ore specialmente notturne, rimane espressamente vietata* e stabilisce le debite penalità,

— La *Riforma* di Lucca assicura positivamente che il granduca Leopoldo sbarcherebbe il 24 nel porto di Viareggio.

PARIGI, 20 *luglio.* Lo spiacevole accidente accaduto ieri fra i rappresentanti Coislin e Lagrange fu terminato pacificamente ed amichevolmente.

La seduta dell'assemblea d'oggi è di niuna importanza.

Il principe di Canino è arrivato il giorno 18 all'Hâvre, incognito e sotto scorta. Vi s'imbarcò nella sera per Southampton, sul vascello l'*Express*; lo stesso battello a vapore che ricondusse il sig. Guizot in Francia.

MADRID, 15 *luglio.* Un dispaccio del governatore della provincia di Cadice reca che gli sposi Montpensier sono arrivati in quella città, ove furono accolti con dimostrazione d' affetto.

Ieri furono chiuse le camere. Il nuovo trattato postale fra la Francia e la Spagna fu messo oggi in attività.

— Il *Lloyd* del 18 (sera) riferisce lettere di Pesth del 16, stando a cui il 15 e 16 era successo presso Waitzen un sanguinoso combattimento fra russi ed ungheresi, colla totale sconfitta degli ultimi. Aggiunge che a Pesth, ove si udivano le cannonate, gli animi erano agitatissimi.

Lo stesso giornale (18 del mattino) ha quanto segue:

« Il quartier generale di Haynau ieri (16) era ancora a Nagy-Igmand, ma domani si trasporterà a Dotis. Il generale Ramberg l'altro ieri era a Tula. La principale forza de' russi sta fra Waitzen e Gran. Kossuth, seguendo le notizie che si hanno, partì in fretta da Czegled per Ketskemet e Szegedino. Finora non ha organizzato nissuna leva in massa. L'altro ieri era voce generale in Pesth che i russi da Debreczin si fossero avvicinati a Szolnok, lo che spiegherebbe la celere fuga di Kossuth per Szegedino ed Arad. Albarcale fino dal 14 è tranquillamente occupata dagli imperiali. Il generale Nugent ha occupato senza contrasto Körmend, Kaniscia e Kesibely presso il lago Balaton. »

— L'esercito ungherese si è diviso in due: una parte opera presso Comorn, Waitzen e Gran sotto Görgey, Klapka e Guyon; l'altra presso Szegedino, nel Banato e nella Transilvania sotto il comando di Dembinski, Bem, Perczel, Vetter e Vecsey. Damianich fu fatto ministro provvisorio della guerra.

Così questi generali, di cui gli uni erano morti, gli altri dimessi, ecc., ora, secondo i medesimi fogli che gli avevano fatti morire e mandati in congedo, ricompariscono tutti sul teatro della guerra, perfino il bravo Damianich colla sua gamba di legno.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 23 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	78 00
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	—
» »	5 per 100 1849 » 1 aprile	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 20 —	5 per 100. . . . . »	87 70
» »	3 per 100 . . . . »	53 30
Londra 19 —	Consolidati in conto . . . . »	93 1/8
Vienna 20 —	Azioni della banca. . . . . »	1065 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.